

L'analisi

Il rischio dell'impasse

SEBASTIANO MESSINA

ED'IMPROVISO Matteo Renzi si ritrova prigioniero del fattore T, come tempo.

IL RISCHIO DELL'IMPASSE

SEBASTIANO MESSINA

(segue dalla prima pagina)

Mentre spiegava agli italiani che lui è perfettamente consapevole che «fuori da qui c'è un senso di urgenza delicato», e tuttavia adesso «ci prendiamo il tempo necessario», perché la virtù della rapidità non deve trasformarsi nel vizio della fretta, e d'altra parte «un orizzonte di legislatura necessita di qualche giorno di tempo», insomma se vogliamo conquistare tempo per questo Parlamento, se vogliamo «l'allungamento della prospettiva politica della legislatura», oggi dobbiamo perdere un po' di tempo prima di far nascere il nuovo governo.

E naturalmente ha ragione, perché assemblare i cento pezzi del mosaico dei partiti richiede innanzitutto la virtù della pazienza, come sa bene Enrico Letta che dopo nove mesi s'è dichiarato pronto a tenere corsi zen nei monasteri buddisti, e infatti le parole di Renzi sarebbero suonate naturali sulla bocca del suo predecessore, ma la sorpresa è proprio in questo, nella scoperta che appena investito della nomina presidenziale Matteo Piè Veloce ha dovuto adottare la cauta circospezione di Enrico Il Prudente. E anche se il presidente incaricato ha bilanciato la sua brusca frenata con un'accelerazione della prospettiva, promettendo nientemeno che una riforma al mese e garantendo prima ancora di mettere piede a Palazzo Chigi che farà correre il suo governo al ritmo implacabile di un metronomo, quelle cinque parole («Ci prendiamo il tempo necessario») suonano strane come l'appello di un sequestrato, come una campana che per un tocco sembra incrinata da una crepa.

Matteo Renzi sa meglio di tutti che la rapidità è la sua arma migliore, quella che sa usare più di chiunque altro, rapidità nelle decisioni ma soprattutto nelle mosse tattiche,

Lui che ha fatto della rapidità la sua bandiera e della lentezza il suo nemico, lui che per tutti è diventato lo Speedy Gonzales della nuova politica e come l'ultrasonico Beep Beep beffa puntualmente ogni Willy Coyote che si illude di farlo cadere in trappola, all'uscita dallo studio di Napoli è apparso per un attimo sospeso sul vuoto di un'impasse.

SEGUE A PAGINA 28

ed è stato grazie alla rapidità con cui è riuscito nella missione impossibile della riforma elettorale che si è fatto perdonare il peccato altrimenti mortale di stringere un patto con il condannato Berlusconi. Quella stessa machiavellica rapidità con cui ieri pomeriggio, con la nomina a presidente incaricato in tasca, si è precipitato a Firenze per quelli che ha pubblicamente definito «adempimenti istituzionali da sindaco», e mentre tutti pensavano che andasse a dire addio al Comune ha dimissionato il vicesindaco, spostandolo sulla poltrona di vicepresidente della Regione, e lo ha sostituito con il fidatissimo Dario Nardella, suo successore in pectore, che si farà le primarie da Palazzo Vecchio, una vera mossa del cavallo.

Proprio la parentesi fiorentina — nella quale Renzi è tornato Speedy Gonzales per un pomeriggio — ci ha mostrato la differenza con il surplace al quale è costretto il premier incaricato. «Muoviti fermo» dicono i siciliani a chi non deve andare né avanti né indietro, e forse il siciliano Alfano vorrebbe che il fiorentino Renzi cominciasse anche lui a «muoversi fermo», per poterlo chiudere nell'invisibile rete della trattativa senza fine e della contrattazione permanente, sul Viminale o sulle alleanze, sui sottosegretari o sulla soglia di sbarramento, sulle unioni civili o sulle poltrone dei boiardi di Stato. E magari, dopo aver incassato con un soddisfatto silenzio la fine dell'incubo del ritorno alle urne, dovendosi alleare oborto collo con quegli «inutili idioti» che fino all'altro ieri gli contendevano la fiducia del Capo, Angelino sogna di ripetere l'impresa dei socialdemocratici tedeschi, che hanno perso le elezioni ma sono riusciti a inchiodare la Merkel per due mesi prima di firmarle un patto di governo più dettagliato di un contratto d'affitto.

Certo, una coalizione non può cambiare leader alla stessa velocità con cui Beep Beep fa il giro della montagna, ma è difficile non leggere nel semaforo rosso imposto al presidente incaricato dai suoi alleati la voglia di fargli rispettare i vecchi limiti di velocità del Palazzo, il desiderio trasparente di mettere un po' di kryptonite nelle tasche del Rotamatore, per farlo diventare presto uno di loro. Sperando che Renzi non abbia il tempo di leggere quel sonetto del Belli che avvertiva: «Er tempo, fija, è peggio d'un'alima / Rossica sordo e t'assottija / che gnisun giorno sei quella de prima».

